

**COMMENTO AL LIBRO DI GIUDITTA**

LA BIBBIA DI GERUSALEMME  
ANTICO TESTAMENTO

**SIAMO INTORNO AL 587 A. CR.:** Abbiamo lasciato da poco un quadro edificante di una famiglia, quella di Tobi e di suo figlio Tobia, abbiamo goduto di un momento unico e isolato di serenità, di pace, di umiltà nell'accettare la volontà di Dio e la naturalezza con cui interviene la provvidenza divina.

**Ed ecco che la storia piomba di nuovo nella guerra, il tema dominante di tutto l'antico testamento.**

**La protagonista di questo libro (forse scritto intorno al secondo secolo a. Cr.) è Giuditta. una donna vedova (Gdt, 8, 7) così descritta:**

**“bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni ed essa era rimasta padrona di tutto. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché temeva molto Dio.”**

La sua figura è talmente perfetta in tutto, nella sua figura fisica, nella sua potenza economica, ancorché vedova, nella sua saggezza e prudenza ma soprattutto nella sua abilità strategica che sorgono molti dubbi se sia veramente esistita o se sia un personaggio inventato a scopo “didattico” da uno sconosciuto autore del secondo secolo a. Cr.

Se fosse veramente esistita le sue gesta dovrebbero oggi portarla in una considerazione storica al livello di Mosè, di Davide, di tutti i più grandi nomi del popolo ebraico.

Invece la storia di Giuditta si limita ad un piccolo libro quasi insignificante in mezzo a tutto l'Antico Testamento.

Giuditta ha avuto più gloria da parte dei nostri pittori del 600 (vedi Artemisia Gentileschi, guarda caso una donna!) che dagli stessi ebrei, e questo forse aumenta il sospetto di una specie di “falso didattico” ad uso degli ebrei nel periodo dei Maccabei.

La prima metà del libro è una descrizione dettagliata delle gesta di Nabucodonosor (siamo intorno al 587 a. Cr.) e del suo generale Oloferne mentre la seconda parte descrive le gesta di Giuditta ed il trionfo della sua missione.

La figura di Giuditta richiama insieme Giovanna d'Arco e Mata Hari. La prima per il carattere deciso e guerriero mentre la seconda per le modalità con cui Giuditta agisce, prima studiando attentamente e dopo realizzando con grande abilità spionistica un piano che presenta molti rischi per la sua perfetta attuazione.

Perfino 007 non sarebbe stato all'altezza della nostra Giuditta ed anche questo fa pensare ad un clamoroso falso.

Ma proprio per questo motivo viene subito dopo spontaneo chiedersi chi sia l'abile scrittore ed inventore di una storia così ben congegnata, un canovaccio degno di uno dei migliori film di guerra e di spionaggio pur essendo stato impiantato su fatti storici veramente accaduti durante le invasioni e le conquiste con cui Nabucodonosor ed il suo generale Oloferne hanno imperversato nel medio oriente.

Un'ultima considerazione prima di passare all'analisi del testo: se si legge attentamente l'elenco delle terre che vengono via via invase e conquistate ci si rende conto che sono le stesse che oggi sono teatro di guerre e di distruzioni, di lotte tra popoli confinanti. Sono trascorsi da allora duemila e cinquecento anni e gli abitanti continuano, dopo tante generazioni, a combattersi, ad uccidersi, allora da soli, senza l'aiuto di altri popoli, per ambizione, per ottenere maggiori superfici e per aumentare il proprio potere, oggi con l'intervento esterno di altri paesi, come ad esempio gli States che (come si direbbe in siciliano) ci “azzuppano u pane” a causa del petrolio.

Sembra che nella storia della parte “occidentale” dell’umanità non ci sia altro “leit motiv” se non queste lotte assurde. Purtroppo la teoria della “irreversibilità” limita la storia dell’uomo a queste meschinità e gli fanno perdere di vista altri traguardi, altri orizzonti ben più nobili e più coerenti con quella che dovrebbe essere l’intelligenza della razza “uomo” ed a maggior ragione con quello che dovrebbe essere lo scopo della storia dell’ Antico Testamento: la conoscenza di Dio.

Ma veniamo ai fatti raccontati.

**“Nell'anno decimosecondo del regno di Nabucodonosor, che regnava sugli Assiri nella grande città di Ninive .... (Gdt, 1,1)”** e il testo prosegue descrivendo come Arpacsad, re dei Medi in Ecbatana fortifica la città temendo l’assalto di Nabucodonosor. Che avviene come previsto (Ib. 1, 5):

**“In quel periodo di tempo il re Nabucodonosor mosse guerra al re Arpacsad nella grande pianura, cioè nella piana che si trova nel territorio di Ragau”.**

Ma Arpacsad si allea con tutte le popolazioni delle montagne e quelle dell’Eufrate, del Tigri e dell’Idaspe. A sua volta il re degli Assiri invia ambasciatori in tutte le regioni occidentali (Cilicia, Damasco, Libano, Antilibano e altre) per chiedere il loro aiuto e potenziare così il suo esercito. Le sue richieste si estendono anche a sud ovest fino alla Galilea, alla Samaria, alle popolazioni che stanno oltre il Giordano e ancora fino a Ramesse in Egitto e agli abitanti ai confini dell’Etiopia. Sembra un preciso disegno strategico con cui vuole indirettamente imporre la sua autorità a tutto il mondo ad occidente.

Ma (Ib. 1, 11):

**“ ... gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodonosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore”.**

Nabucodonosor reagisce con grande rabbia e giura di vendicarsi devastando i paesi della Cilicia, di Damasco e della Siria, tutte le popolazioni della terra di Moab, gli Ammoniti, tutta la Giudea e tutti gli abitanti dell’Egitto fino al limite dei due mari.

Marcia contro Arpacsad, lo affronta in battaglia, lo vince, conquista le città, trafigge lo stesso re nemico con le sue lance e (Ib. 1,16):

**“Fece quindi ritorno a Ninive con tutto l'esercito eterogeneo, che era una moltitudine infinita di guerrieri e si fermò là, egli e il suo esercito, per centoventi giorni dandosi a divertimenti e banchetti.**

Passata la sbornia della vittoria, Nabucodonosor organizza con i suoi ministri e dignitari un piano di vendetta. Viene deciso di punire con la distruzione chiunque non aveva accettato il suo ordine di alleanza; Nomina perciò responsabile di tutta la spedizione punitiva il generale Oloferne (Ib. 2, 5):

**“Ecco tu uscirai come mio luogotenente e prenderai con te uomini valorosi: centoventimila fanti e un contingente di dodicimila cavalli con i loro cavalieri; quindi muoverai contro tutti i paesi di occidente, perché quelle regioni hanno disobbedito al mio comando”**

Stabilisce anche le crudeli vendette che lui stesso applicherà dopo aver raggiunto Oloferne che lo precederà di provincia in provincia e gli raccomanda alla fine (Ib. 2, 13 e segg.):

**“Da parte tua bada di non trasgredire alcuna parola del tuo signore, ma eseguisce esattamente ciò che ti ho comandato e non indugiare a tradurre in atto i comandi».**

Oloferne organizza la spedizione che è composta da truppe organizzate ma anche da

**“una moltitudine varia, numerosa come le cavallette e come la polvere del suolo, che non si poteva affatto contare per la grande quantità”.**

La spedizione punitiva si muove su tutti i fronti provocando morte e distruzione ma soprattutto una grande paura nelle popolazioni confinanti che non hanno ancora ricevuto la sua “visita”.

**“Allora si sparse la paura e il terrore di lui fra tutte le popolazioni della costa, su quelle che si trovavano in Sidone e in Tiro, fra gli abitanti di Sur e Okina, su tutte le genti di Lemnaan, e anche gli abitanti di Asdod e Ascalon ne ebbero grande terrore”.**

Alcuni popoli gli inviano messaggeri di pace e si offrono a Oloferne inermi proponendo la pace ma l'inviato del re è irremovibile (Ib. 3,8 e segg.):

**“Ma egli demolì tutti i loro templi e tagliò i boschi sacri, perché aveva ordine di distruggere tutti gli dei della terra, in modo che tutti i popoli adorassero solo Nabucodonosor e tutte le lingue e le tribù lo acclamassero come dio”.**

Giunto ai confini con le terre d'Israele, Oloferne si ferma per un mese per raccogliere il bottino di guerra. E' a questo punto che (Ib. 4, 1 e segg.):

**“Quando gli Israeliti sentirono per fama quanto Oloferne aveva fatto agli altri popoli e come aveva messo a sacco tutti i loro templi e li aveva votati allo sterminio, furono presi da indescrivibile terrore all'avanzarsi di lui e furono costernati a causa di Gerusalemme e del tempio del Signore, loro Dio.”**

Bisogna anche tener conto che Israele era appena stato liberato da anni di prigionia ed aveva riorganizzato da poco i propri riti religiosi e tutto quanto prima faceva parte della loro vita consueta. Ma soprattutto **“a causa di Gerusalemme e del tempio”**: avevano infatti ricostituito il tesoro e temevano fortemente di perdere di nuovo i loro averi, investiti nelle ricchezze accumulate presso i sacerdoti.

Ma gli ebrei non disarmano ed organizzano sistemi di vedette sulle cime delle alture vicine al confine (sembra una cronaca dell'attuale vita di guerra degli ebrei!) e in tutti i territori nei modi suggeriti dal sacerdote Ioakim. E non trascurano la preghiera ed il digiuno per attirare l'attenzione di Dio e la sua protezione contro il nemico (Ib. 4, 13):

**“Il Signore porse l'orecchio al loro grido e volse lo sguardo alla loro tribolazione, mentre il popolo digiunava da molti giorni in tutta la Giudea e in Gerusalemme davanti al santuario del Signore onnipotente”.**

Oloferne è un povero ignorante e non conosce gli ebrei né sa alcunché del loro passato: gli riferiscono di come gli ebrei si sono organizzati e chiede ulteriori informazioni su queste genti (Ib. 5, 3 e segg.):

**“Spiegate mi un po', voi figli di Canaan, che popolo è questo che dimora sui monti e come sono le città che egli abita, quanti sono gli effettivi del suo esercito, dove risiede la loro forza e il loro vigore, chi si è messo alla loro testa come re e condottiero del loro esercito e perché hanno rifiutato di venire incontro a me a differenza di tutte le popolazioni dell'occidente».**

Ed ecco che Achior, condottiero degli Ammoniti si leva a spiegargli chi sono, quale storia abbiano alle spalle, storia che è un monito per chiunque perché anche se deportati più volte, alla fine gli ebrei l'hanno sempre avuta vinta. Salvo quando non rispettano i loro comandamenti e il loro Dio commettendo peccato contro di lui (ib. 5,17 e segg.):

**“In realtà fin quando non peccavano contro il loro Dio erano nella prosperità, perché il Dio che è con loro odia il male. Quando invece si allontanarono dagli ordinamenti che egli aveva loro imposti, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero, il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città caddero in potere dei loro nemici”.**

E termina il suo discorso raccomandando di rinunciare alla conquista dei loro territori se è un momento in cui stanno rispettando le leggi che regolano i loro rapporti con Dio (Ib. 5,20 e 21):

**“Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche aberrazione in questo popolo perché ha peccato contro il suo Dio, se cioè ci accorgiamo che c'è in mezzo a loro questo inciampo, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c'è alcuna trasgressione nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il Signore, che è il loro Dio, non si faccia loro scudo e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra».**

Sono parole indegne di un vero combattente e la reazione di Oloferne è immediata (ib. 6, 2 e segg.):

**“«Chi sei tu, Achior, e i mercenari di Efraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d'Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall'alto? E che altro dio c'è se non Nabucodonosor?”**

E' un lungo capitolo scritto apposta per introdurre il tema dell'inganno che Giuditta organizzerà contro Oloferne che è una contraddizione vivente: prima si adira con Achior per le sue parole da uomo debole e credulone, poi ci casca quando Giuditta riuscirà a circuirlo. Che gli uomini non ragionino quando vedono una bella donna è anche vero ma qui si tratta di una guerra. Sembra si possa dedurre anche qui che il racconto è stato scritto a scopo didattico.

Oloferne ordina ai suoi servi di prendere Achior, di esporlo vicino a Betulia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti, commettendo un errore di presunzione. Pensa di punire Achior ed invece innesca la causa della propria sconfitta.

Gli israeliti portano Achior di fronte agli anziani che ascoltano il suo racconto, considerano le sue informazioni talmente preziose che Ozia addirittura lo ospita a casa sua mentre tutti, popolo e anziani pregano intensamente tutta la notte.

Anche questo continuo pregare, invocando Dio e la sua protezione suona di "racconto didattico" (Ib. 6, 20):

**“Poi confortarono Achior e gli rivolsero parole di gran lode; Ozia da parte sua lo accolse dopo l'adunanza nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani; per tutta quella notte invocarono l'aiuto del Dio d'Israele”.**

**Il capitolo 7 sembra un trattato di strategia militare perché racconta come Oloferne muove il proprio esercito, come organizza l'esplorazione del territorio per averne maggior padronanza e per scegliere la tattica migliore per sferrare l'attacco decisivo in mezzo ai monti** . Ma sono proprio i monti che gli rendono difficile la conquista. Decide di temporeggiare con un assedio lungo, cercando di indebolire il nemico e di prenderlo per fame ma soprattutto per sete, seguendo i consigli degli Idumei.

L'assedio consiste in migliaia di uomini, una "massa imponente" e (Ib. 7,20):

**“Il campo degli Assiri al completo, fanti, carri e cavalli, rimase fermo tutt'attorno per trentaquattro giorni”.**

La mancanza di acqua è terribile, specialmente per i bambini; la reazione spontanea è irrazionale e il popolo rumoreggia contro Ozia e gli anziani che non sanno che decisione prendere. Il popolo arriva ad affermare (Ib. 7, 24 e segg.):

**“«Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri. Ora non c'è più nessuno che ci possa aiutare, perché Dio ci ha venduti in balia di costoro per essere abbattuti davanti a loro dalla sete e da terribili mali. Ormai chiamateli e consegnate la città intera per il saccheggio al popolo di Oloferne e a tutto il suo esercito. È meglio per noi esser loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma potremo vivere e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l'ultimo respiro. Chiamiamo a testimonio contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come questa in cui siamo oggi».**

Ozia cerca di infondere coraggio e chiede di aspettare ancora cinque giorni, trascorsi i quali senza un intervento divino, si arrenderanno al nemico. Il popolo, anche se abbattuto, torna sulle mura e nei posti di guardia.

E finalmente entra in campo Giuditta. Suo marito, Manasse, l'ha lasciata vedova e molto ricca (ib. 8,2):

**“Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell'orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, il suo capo fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì in Betulia sua città.**

Giuditta (Ib. 8,7): **Era bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni ed essa era rimasta padrona di tutto. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché temeva molto Dio.**

Informata di quanto accaduto manda a chiamare Cabri e Carmi, gli anziani della città, che subito accorrono (il che fa capire che Giuditta o per merito proprio o per il defunto marito doveva avere un forte ascendente in città) e fa loro questo discorso (Ib. 8, 11):

**“«Ascoltatemi bene, voi capi dei cittadini di Betulia. Non è stato affatto conveniente il discorso che oggi avete tenuto al popolo, aggiungendo il giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non vi avrà mandato aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui, mentre non siete che uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai”.**

**Questa frase è il centro e lo scopo di tutto il libro di Giuditta**, un compendio di come va interpretato il significato e lo scopo della preghiera e di quello che ci si deve aspettare da Dio, senza pretendere e senza imporgli nulla. Tutta la storia è stata scritta (e forse solo inventata su un fatto molto più modesto) per giungere a questa affermazione. Giuditta prosegue:

**“Se non siete capaci di scorgere il fondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri o comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non vogliate irritare il Signore nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere da parte dei nostri nemici. E voi non pretendete di impegnare i piani del Signore Dio nostro, perché Dio non è come un uomo che gli si possano fare minacce e pressioni come ad uno degli uomini.”**

E' un discorso durissimo nel suo contenuto ma particolarmente insolito e inusuale perché fatto da una donna di allora!

E continua con altri concetti ma che si incentrano tutti sulla divina provvidenza, sulla fede e su come si deve pregare secondo la religione ebraica di allora.

Però, come accade spesso in questi “trattatelli”, l'autore esagera e, senza accorgersi, va fuori dal seminato e si contraddice più volte mettendo in bocca a Giuditta concetti opposti in momenti successivi, proprio quando Giuditta, nel campo militare di Oloferne si metterà a pregare per ottenere da Dio l'aiuto necessario per compiere la sua impresa, un'azione veramente ardita ed eroica nonché ben studiata e realizzata.

Ecco perché all'inizio ho paragonato Giuditta sia a Giovanna d'Arco, sia a Mata Hari: furba e capace di organizzare il “colpo” proprio come una spia e nello stesso tempo indomita e caparbia nel parlare con i suoi concittadini, con sapienza “divina”.

Chiaramente il suo discorso è costruito dall'autore che le fa citare i tempi di Abramo e di Giacobbe ma accettiamolo per quello che è. Lo stesso vale per la risposta di Ozia che ha perso dignità e senso del suo ruolo di re. A questo punto Giuditta annuncia il suo proposito (Ib. 8,32):

**“Giuditta rispose loro: «Sentite, voglio compiere un'impresa che passerà di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte: io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mia mano provvederà a Israele. Voi però non indagate sul mio piano: non vi dirò niente finché non sarà compiuto quel che voglio fare».**

Rimasta sola, Giuditta si getta a terra e con la faccia al suolo prega Dio con parole che non sono sue ma dell'autore che arriva perfino a ricordare un episodio raccontato nella Genesi (Dina, figlia di Giacobbe, oltraggiata e vendicata di fratelli), Ib. 9, 2):

**“«Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano la spada della vendetta contro gli stranieri, contro coloro che avevano sciolto a ignominia la cintura d'una vergine, ne avevano denudato i fianchi a vergogna e ne avevano contaminato il grembo a infamia”.**

Ed ecco la contraddizione con il suo discorso iniziale a Ozia (Ib. 9, 7 e segg.):

**“Or ecco gli Assiri hanno aumentato la moltitudine dei loro eserciti, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde e ignorano che tu sei il Signore che disperdi le guerre; guarda la loro superbia, fa' scendere la tua ira sulle loro teste”.**

Ma non aveva detto che non bisogna dare ordini a Dio su che cosa deve fare? Rafforzata dalla preghiera, Giuditta si organizza e con la sua ancella si avvia fuori le mura verso l'accampamento di Oloferne, curando di apparire molto bella:

**“Qui si tolse il sacco di cui era rivestita, depose le vesti di vedova, poi lavò con acqua il corpo e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi si mise gli abiti da festa, che aveva usati quando era vivo suo marito Manasse. Si mise i sandali ai piedi, cinse le collane e infilò i braccialetti, gli anelli e gli orecchini e ogni altro ornamento che aveva e si rese molto affascinante agli sguardi di qualunque uomo che l'avesse vista”.**

Organizza anche dei doni (vino e olio) che fa portare dalla sua ancella per dimostrare di essere di alto lignaggio.

E' molto bella la descrizione del momento in cui esce dalla porta della città **“essa sola e l'ancella che aveva con sé”.**

**Dalla città gli uomini la seguirono con gli sguardi mentre scendeva il monte, finché attraversò la vallata e non poterono più scorgerla.**

Le sentinelle assire la fermano, la interrogano e, colpiti dalla sua bellezza e dal suo portamento altero nonché dalle sue parole, la conducono davanti alla tenda di Oloferne (Ib. 10,12):

**“Sono figlia degli Ebrei e fuggo da loro, perché stanno per essere consegnati in vostra balia. Io quindi vengo alla presenza di Oloferne, comandante supremo dei vostri eserciti, per rivolgergli parole di verità e mettergli sotto gli occhi la strada per cui potrà passare e impadronirsi di tutti questi monti senza che perisca uno solo dei suoi uomini». Quegli uomini, quando sentirono queste parole e considerarono l'aspetto di lei, che appariva loro come un miracolo di bellezza, le dissero: «Hai messo in salvo la tua vita, scendendo in fretta e venendo alla presenza del nostro signore. Vieni dunque alla tenda di lui; alcuni di noi ti accompagneranno, finché non ti abbiano affidato alle sue mani. Quando poi sarai alla sua presenza, non tremare dentro di te, ma riferisci a lui quanto ci hai detto ed egli ti tratterà bene».**

L'impatto provocato dall'aspetto di Giuditta crea oltre che ammirazione, anche molto spavento:

**“La circondarono in massa mentre era fuori della tenda di Oloferne, in attesa che gliela annunziassero. Erano ammirati della bellezza di lei e ammirati degli Israeliti a causa di lei e si dicevano l'un l'altro: «Chi disprezzerà un popolo che possiede tali donne? Sarà bene non lasciarne sopravvivere alcun uomo, perché, liberi, potrebbero far perdere la testa a tutto il mondo».**

E finalmente Giuditta si trova di fronte a Oloferne, dentro la sua tenda. Il comandante assiro la rassicura con parole benevole ma Giuditta parte diritta con il piano che ha organizzato mentendo spudoratamente e con gran sicurezza nel parlare.

Inizia con parole di adulazione che ben dispongono Oloferne che si ritrova senza che se ne accorga abbindolato e irretito. Ah, le donne! (Ib. 11, 6):

**“Certo, se vorrai seguire le parole della tua serva, Dio agirà magnificamente con te e il mio signore non fallirà nei suoi progetti”.**

E ancora:

**“Perché, per la vita di Nabucodonosor, re di tutta la terra, e per la potenza di lui che ti ha inviato a riordinare ogni essere vivente, non gli uomini soltanto per mezzo tuo lo servono, ma anche le bestie selvatiche e gli armenti e gli uccelli del cielo vivranno in grazia della tua forza per l'onore di Nabucodonosor e di tutta la sua casa”.**

E prosegue:

**“Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e le abili astuzie del tuo genio ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, esperto nelle conoscenze e meraviglioso nelle imprese militari”.**

Ed ecco che tesse l'inganno: Gli conferma che è vero il discorso di Achior sulla impunità del popolo d'Israele da parte di Dio se lo adora senza tradirlo. Ma l'ira di Dio si avventerà sul popolo non appena peccheranno profanando le offerte del tempio per potersi sfamare perché sono rimasti senza viveri e senz'acqua. Stanno solo aspettando l'autorizzazione dagli anziani di Gerusalemme. E questo sarà il momento buono per sferrare l'attacco perché Dio non li aiuterà ed essi saranno sconfitti:

**“quel giorno preciso saranno messi in tuo potere per l'estrema rovina”.**

Giuditta deve anche spiegare perché si è decisa a mettersi nelle mani del nemico: perché sa che il suo popolo sarà sconfitto e lei non è disposta a perdere se stessa e le sue ricchezze. E per avvalorare il fatto che il suo popolo peccherà solo dopo che arriverà da Gerusalemme l'autorizzazione di toccare le offerte sacre, rifiuta anch'essa il cibo che le offre Oloferne.

Il comandante assiro, rincogliuto dalla bellezza di Giuditta, voglioso di scoparsela, pregusta una notte di sesso e la gloria che gli deriverà dall'aver sconfitto gli ebrei senza perdite tra le forze del suo esercito, nonché alla riconoscenza ed ai premi da parte di Nabucodonosor.

Fuori dalla sua tenda i commenti sono tutti di ammirazione e si sintetizzano bene in questa frase;

**“Da un capo all'altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell'aspetto e il senno della parola”.**

Oloferne, ormai completamente irretito, non capisce più niente e arriva ad affermare (Ib. 11,23):

**“Tu sei bella d'aspetto e saggia nelle parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà mio Dio e tu siederai nel palazzo del re Nabucodonosor e sarai famosa in tutto il mondo”.**

Le fa preparare una cena sontuosa con tutte le sue argenterie e con cibi raffinati ma lei li rifiuta, facendo preparare solo quelli che ha portato con sé, per non “anticipare il momento dell'ira divina”.

Giuditta si comporta con gran rispetto per Oloferne, parlando con umiltà quando chiede il permesso per ritirarsi a pregare fuori nella notte. Questo comportamento si ripete per tre giorni e Giuditta intanto prega il Signore appena può. Ma al quarto giorno Oloferne le organizza un banchetto con i fiocchi anche perché perderebbe la sua reputazione se non riuscisse a sedurla (Ib. 12,12):

**“... poiché è cosa disonorevole alla nostra reputazione se lasceremo andare una donna simile senza godere della sua compagnia; se non sapremo conquistarla, si farà beffe di noi».**

All'invitato di Oloferne, Giuditta risponde con molta diplomazia (e civetteria):

**“E chi sono io per osare contraddire il mio signore? Quanto sarà gradito ai suoi occhi, mi affretterò a compierlo e sarà per me motivo di gioia fino al giorno della mia morte». Subito si alzò e si adornò delle vesti e d'ogni altro ornamento muliebre; la sua ancella l'aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce per adagiarsi sopra e prendere cibo. Giuditta entrò e si adagiò. Il cuore di Oloferne rimase estasiato e si agitò il suo spirito, aumentando molto nel suo cuore la passione per lei; già da quando l'aveva vista, cercava l'occasione di sedurla. Le disse pertanto Oloferne: «Bevi e datti alla gioia con noi». Giuditta rispose: «Sì, berrò, signore, perché oggi sento dilatarsi la vita in me, più che tutti i giorni che ho vissuto».**

**Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui ciò che le aveva preparato l'ancella. Oloferne si deliziò della presenza di lei e bevve tanto vino quanto non ne aveva mai bevuto solo in un giorno da quando era al mondo.**

I servi li lasciano soli perché capiscono che è giunto il momento in cui Oloferne tenderà, ma Giuditta ha raggiunto il suo scopo: Oloferne è ubriaco fradicio. Giuditta manda fuori la sua ancella, chiede a Dio la forza di realizzare il suo piano e (ib. 13, 6 e segg.):

**“Avvicinatasi alla colonna del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, ne staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore Dio d'Israele, in questo momento». E con tutta la forza di cui era capace lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi ne fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via le cortine dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt'e due, secondo il loro uso, per la preghiera; attra-**

**versarono il campo, fecero un giro nella valle, poi salirono sul monte verso Betulia e giunsero alle porte della città.**

La descrizione della decapitazione di Oloferne è veramente tragica e magistrale ed è diventata nei secoli il soggetto preferito da molti pittori. La tragicità è perfettamente descritta con parole scarne ma molto efficaci.

Giuditta rientra in città,

**“accorrono tutti piccoli e grandi, perché non s'aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per far chiaro, si fecero loro attorno”.**

La scena deve essere stata terrificante quando (Ib. 13,14 e segg.):

**“Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha distolto la sua misericordia dalla casa d'Israele, ma ha colpito i nostri nemici in questa notte per mano mia». Estrasse allora la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell'esercito assiro; ecco le cortine sotto le quali giaceva ubriaco; Dio l'ha colpito per mano di donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha potuto compiere alcun male con me a mia contaminazione e vergogna».**

Ozia e gli anziani si profondono in lodi ma Giuditta non perde tempo e ordina di appendere la testa di Oloferne sugli spalti delle mura e fa chiamare Achior perché riconosca la testa di Oloferne.

Suggerisce poi, anzi proprio ordina, che al sorgere del sole tutti gli uomini si affaccino ricoperti delle armature come se volessero attaccare battaglia.

Giuditta ha già immaginato la reazione degli Assiri che non si fa attendere. All'alba infatti gli Assiri vedendo gli ebrei che sembra si apprestino per una sortita, lanciano l'allarme che rimbalza fino alla tenda di Oloferne

Ma (ib. 14,14):

**“Bagoa entrò e bussò alle cortine della tenda, poiché pensava che egli dormisse con Giuditta. Ma siccome nessuno rispondeva, aprì ed entrò nella parte più interna della tenda e lo trovò cadavere, steso a terra vicino all'ingresso, con la testa tagliata via dal tronco. Allora diede in alte grida di dolore e di lamento, urlando con tutte le forze e stracciandosi le vesti. Poi si precipitò nella tenda dove era alloggiata Giuditta e non ve la trovò. Allora corse fuori davanti al popolo e gridò: «Gli schiavi ci hanno traditi! Una sola donna ebrea ha gettato la vergogna sulla casa del re Nabucodonosor! Oloferne eccolo a terra e la testa non è più sul suo busto». I comandanti dell'esercito assiro, appena udirono questo annunzio, si stracciarono i mantelli e rimasero terribilmente sconvolti nel loro animo; risuonarono entro l'accampamento altissime le loro grida e gli urli di dolore”.**

E' il caos; gli assiri, senza più il loro comandante non sanno che cosa fare e si danno alla fuga. Gli israeliti non perdono il momento favorevole e inseguono gli assiri (Ib. 15,5 e segg.):

**“Appena gli Israeliti udirono ciò, tutti compatti piombarono su di loro e li fecero a pezzi arrivando fino a Coba. Scesero in campo anche quelli di Gerusalemme e di tutta la zona montuosa, perché anche a loro avevano riferito i casi successi nell'accampamento dei loro nemici. Quelli che abitavano in Gàlaad e nella Galilea li colpirono terribilmente aggirandoli, arrivando fino a Damasco e al suo territorio. I cittadini rimasti in Betulia si gettarono sul campo degli Assiri, si impadronirono delle loro spoglie e ne trassero ingente ricchezza. Gli Israeliti tornati dalla strage si impadronirono del resto e le borgate e i villaggi del monte e del piano vennero in possesso di grande bottino, poiché ve n'era in grandissima quantità”.**

Lasciamo Giuditta mentre viene onorata da tutto il popolo e da Ozia e mentre generosamente regala i trofei alle donne della città. La vittoria inaspettata viene celebrata per trenta giorni:

**“Tutto il popolo continuò per trenta giorni a saccheggiare l'accampamento. A Giuditta diedero la tenda di Oloferne, tutte le argenterie, i divani, i vasi e tutti gli arredi: essa prese tutto in consegna e cominciò a caricarlo sulla sua mula, poi aggiogò i suoi carri e vi accumulò sopra la roba. Intanto si radunarono tutte le donne d'Israele per vederla e la colmavano di elogi e composero tra loro una danza in suo onore. Essa prese in mano dei tirsi e li distribuì alle don-**

**ne che erano con lei. Insieme con esse si incoronò di fronde di ulivo: precedette tutto il popolo, guidando la danza di tutte le donne, mentre ogni Israelita seguiva in armi portando corone; risuonavano inni sulle loro labbra.**

A completamento del racconto l'autore pone in bocca a Giuditta un inno di ringraziamento che è in pratica il racconto della sua impresa.

Dal testo riporto solo queste parole molto significative a proposito di Oloferne:

**“Poiché non cadde il loro capo contro giovani forti, né figli di titani lo percossero, né alti giganti l'oppressero, ma Giuditta figlia di Merari, con la bellezza del suo volto lo fiaccò”**

Giuditta dedicò tutti gli oggetti di Oloferne, che il popolo le aveva dato, e anche la cortina che aveva presa direttamente dal letto di lui, come offerta consacrata a Dio.

Il popolo continuò a far festa in Gerusalemme vicino al tempio per tre mesi e Giuditta rimase con loro. E vale la pena riportare il finale:

**“Giuditta tornò a Betulia e dimorò nella sua proprietà e divenne famosa in tutta la terra durante la sua vita. Molti ne erano anche invaghiti, ma nessun uomo poté avvicinarla per tutti i giorni della sua vita da quando suo marito Manasse morì e fu riunito al suo popolo. Essa andò molto avanti negli anni protraendo la vecchiaia nella casa del marito fino a centocinque anni: alla sua ancella preferita aveva concesso la libertà. Morì in Betulia e la seppellirono nella grotta sepolcrale del marito Manasse e la casa d'Israele la pianse sette giorni. Prima di morire aveva diviso i suoi beni tra i parenti più stretti di Manasse suo marito e tra i parenti più stretti della sua famiglia.**

**Né vi fu più nessuno che incutesse timore agli Israeliti finché visse Giuditta e per un lungo periodo dopo la sua morte.**

**AMEN, AMEN!**